

LETTERE

# Manca un progetto

già nel paese occupazione, glioramento e attraverso azione de- do centrale, montate que- (il fisco, la le leggi di ecc.).

quanto nella a nuovo cor- dalista, co- brare Anto- sapevolezza trali, i temi o realizzati chiare, veri- fori e sapen- l'occupazio- gno con i attraverso grammazio- mpia e arti- deve essere vertenzialità ndacato.

ordo su que- non possia- e che la crisi na grande e democrazia, e e forme di di strategia. Quando An- te critica le scambio po- rporativismo ripensare a acato ha fat- i anni. Se la to viene da o, è però al- le strategie anni ottanta prio in quel gazione della e strategia di i e all'attac-

ecessaria una politica e cul- i lavoratori la qualità e a dei proces- razione Piz- rinando tra i i lavoratori re un nuovo sto quadro la egole e le for- crazia è un , che va risol- la possibilità padroni» del

sindacato (i lavoratori) siano gli unici in ultima istanza a decidere cosa trattare e sulla bontà o meno dei risultati conseguiti, verrebbe a cadere la condizione fondamentale perché una *strategia della democrazia* non sia solo teoria astratta e impraticabile.

Così come è indispensabile un mutamento profondo del modo di lavorare e dirigere il sindacato, esaltando la collettività e la circolazione del sapere e delle esperienze, sconfiggendo, una direzione oligarchica e verticistica e una linea sindacale che si è rivelata strategicamente errata e che ha contraddistinto, anche se con caratteristiche diverse, l'insieme del sindacato.

Così penso potremo tentare di ricostruire una nuova grande solidarietà con al centro il lavoro. Solo così potremo tentare di rispondere alla profondità della crisi del sindacato, come crisi di rappresentatività, di potere contrattuale, di strategia, e di ricostruire un processo di unità e autonomia: che sono valori universali, oltre che una necessità, sia all'Est che all'Ovest.

Augusto Rocchi, segretario generale Fiom-Brianza Milano

## GARANZIE PER I FUGGIASCHI

Assistiamo, in Italia e in Europa, a un'inquietante messa in atto di una serie di politiche restrittive che dietro la giustificazione della sicurezza rendono insicure le libertà acquisite, sia individuali che collettive. Questa pericolosa tendenza che si manifesta contro l'immigrazione, identificando il lavoratore straniero con il parassita, con il potenziale criminale e infine come il possibile terrorista, riapre spazi a discorsi xenofobi e di conseguenza a fremiti nazionalistici.

La cultura sociale della eguaglianza nella diversità, del cosmopolitismo, di un'Europa senza frontiere, sembra subire un'involutione nefasta.

All'interno di questo quadro si colloca la questione dell'asilo politico. Oggi in Francia,

l'eventualità di una «alternanza» in seguito alle elezioni del 16 marzo prossimo (o, in ogni caso, l'entrata in una fase di relativa instabilità politica) mette i circa trecento rifugiati politici italiani nel rischio di veder rimesso in discussione il regime di tolleranza, di «asilo territoriale» di fatto, di cui godono da quattro anni. Di fronte a questo pericolo maggiore, vogliamo chiedere che un ampio movimento politico, sociale e di opinione si pronunci in favore anche dei rifugiati politici provenienti da paesi dell'Europa occidentale, fra cui gli italiani, rifugiati scomodi perché nel loro paese d'origine le libertà formali sono rispettate per la maggioranza dei cittadini, ma non per loro.

In Italia, a seguito della situazione eccezionale determinatasi negli anni '70, a causa del vasto, profondo e prolungato scontro sociale, che è stato caratterizzato da una crescente escalation di violenza da tutte le parti, lo stato ha risposto principalmente sul terreno poliziesco e giudiziario. A partire dalla fine degli anni '70 si è instaurato un vero stato d'eccezione (o d'emergenza, nel linguaggio politico italiano).

Il sistema delle garanzie è stato ridotto in briciole, mentre la procedura penale e la pratica giudiziaria sono state progressivamente stravolte. Sebbene non ci sia stata l'istituzione formale di tribunali speciali, è stata introdotta una pratica di secondo diritto, non conforme ai principi costituzionali, riservato ai nemici interni. Le perversioni introdotte sono state numerose. Ne citiamo le principali.

Fine della presunzione di innocenza, del «carattere personale della responsabilità penale», dell'«uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Prolungamento dei termini di carcerazione preventiva. Moltiplicazione dei regimi penitenziari con l'introduzione delle prigioni speciali e iperspeciali. Celebrazione di processi con centinaia di imputati. La ricerca della prova è sta-

ta sostituita dalle confessioni dei «pentiti», che hanno denunciato sotto la pressione e il ricatto i loro ex compagni.

Al capolinea di questa tendenza, la radicale perversione del processo penale, la cui euristica è oggi fondata su una logica che richiama la santa Inquisizione, i processi di Mosca; le inchieste del periodo maccartista in America. Il fatto di definire la collaborazione — delazione o perlomeno confessione — come «lealtà processuale», la dice lunga sulla situazione attuale della giustizia penale in Italia.

Chiediamo, dunque, che di fronte a questi fatti, si costituisca un movimento di pressione perché anche i «fuggiaschi da una democrazia» possano godere di uno statuto di rifugiati o di una garanzia equivalente.

Lanciamo quindi un appello a tutti coloro che sono sensibili a queste problematiche: intellettuali, politici, lavoratori e democratici, per la costituzione di un comitato promotore.

Per contatti: Claudio Borgatti c/o Gruppo consiliare regionale E. Romagna «Lista verde», tel. 051/284235 - Bologna

Roberto Giuliani e Marco D'Ubaldo, Comitato di Quartiere Alberone, via Appia Nuova, 357 (tel. 8787928, ore 9-13,30)

Roma

## CHALLENGER DEMAGOGICO

Loro devono essere i primi, i più grandi in tutto, anche nel dolore.

E noi (che oscilliamo tra tentativi di imitazioni e posizioni più distaccate, seppur di ammirazione) trasmettiamo questa ideologia, arricchendola a volte del nostro provincialismo.

Il Challenger è esploso, sono morte sette persone, e ci vogliono far credere che agli Stati Uniti si sono piegate le gambe. Il fatto avrebbe suscitato maggiore impressione dell'attacco giapponese a Pearl

Harbour, secondo quanto riportato dai nostri solerti cronisti.

E' demagogico far notare che la morte di quattro operai a Livorno in una raffineria (per ragioni credo molto più prevedibili e quindi evitabili) è stata liquidata senza alcuna concessione di emozione collettiva (già impegnata altrove)?

E' pregiudizio rimarcare come ben diversamente è stata trattata la più grande strage degli ultimi tempi, quella di Bophal ormai dimenticata da tutti gli elzeviristi, poeti, giornalisti e da quant'altri possono scrivere sui quotidiani e parlare dai microfoni radio-televisivi?

Si potrebbe continuare a lungo con gli omicidi bianchi neri e di massa ridotti a semplici fatti, perché non possedevano «la violenza ideologica giusta».

Sette giorni di lutto nazionale (uno per ogni morto). Ma c'era davvero qualcuno che credeva che nello spazio non potessero più accadere disgrazie?

Oppure, scemato ormai l'interesse per missioni diventate troppo scontate e perfette, bisognava trovare qualcosa per riportare la conquista dello spazio (costosissima, bisognosa di finanziamenti e anche di consensi) al centro dell'attenzione?

Il caso della maestrina, scelta tra 11 mila concorrenti (sarebbe interessante conoscere le modalità di selezione) è l'emblema di questo tentativo.

Ed ecco la morte, temibile accidente che sempre e ovunque incombe, a risolvere la situazione. Quale migliore occasione per unire nuovamente la nazione (anzi il mondo intero) attorno a questi eroi protesi verso la conquista di una nuova frontiera? Quale migliore occasione per poter piangere insieme senza la frustrazione per non potersela prendere con un Gheddafi qualsiasi; anzi, con la consapevolezza di trovarsi al cospetto del «falso», con cui i forti ed i coraggiosi devono sempre fare i conti.

Certo, la prossima missione avrà altissimi indici d'ascolto, perché tutti sapranno che da un momento all'altro potrebbe succedere qualcosa...

Milco Forni  
Bologna

## ACATO E DEMOCRAZIA/DALLA PRIMA

le, ma in genere più rivolti a

«(a) sono in crisi le forze poli- che «progressiste» la «no- nuovo asse portante» il ma che nel suo opposto: il